

Voglio condividere con voi un testo tratto da: F. Rella, "Miti e figure del moderno", Milano, Feltrinelli Editore, 2003 - capitolo I° paragrafo 5: "Postilla su misticismo e città, pagg. 32-39. Ho arricchito il testo di alcuni inserti personali e note biografiche. Il testo si apre con la citazione di un passaggio di "infanzia berlinese" di Walter Benjamin: era il capodanno ebraico. Il bambino doveva andare a prendere un lontano parente che l'avrebbe accompagnato a qualche rito religioso. Ma, avendo dimenticato l'indirizzo, o forse perché non sapeva orientarsi, il bambino inizia un andirivieni sempre più incoerente [...] Nel suo animo si agitava il rifiuto della persona che avrebbe dovuto accompagnarlo e la noia che egli si aspettava dalla funzione. Questi sentimenti, in questo labirinto, diventano smarrimento e quindi angoscia: "troppo tardi, la sinagoga l'ho persa. Ma mentre l'angoscia occupa il suo animo, una seconda ondata di autentica follia si aggiunge all'angoscia: "vada tutto come vuole' non me ne importa niente". Le due ondate confluiscono nella "prima scoperta sensazione di piacere", in cui la "profanazione del giorno festivo si mescolava al lenocinio della strada".

Il fanciullo non giunge alla sinagoga. La città con i suoi percorsi labirintici l'ha distratto e deviato verso altri percorsi, la città, la metropoli, le sue strade diventano ormai "la strada a senso unico", il percorso che è anche il suo destino [...]

[...] il misticismo infatti sparisce nella città, ma sparisce solo dopo aver svolto interamente il suo compito. L'esperienza mistica, che dischiude, nell'angoscia e nella follia, si produce a partire dalla profanazione del sacro, dalla profanazione del culto e del rito. [...] il fanciullo *non deve* raggiungere il tempio, [...] l'esperienza mistica lo trattiene lungo il cammino lasciandolo a occhi aperti sulla città [...] [...] in questo senso il mistico è alleato alla logica del tempo che infrange l'aura culturale.

Tutto ciò ha certamente ha che fare con la religiosità il cui sentimento diventa significativo proprio quando si avvicina all'esperienza del profano, dell'impossibile e del tempo presente. [...]

[...] tutto nella città è un esodo inesorabile [...], come l'andirivieni del fanciullo.

La moderna esperienza mistica ha origine nella città, non come ascesa al divino metodicamente consumata nello stesso luogo d'elezione ma, ma come ciò che dall'origine si allontana. La profanazione è un'esperienza ripetibile solo se da profanare c'è sempre altro. L'esperienza mistica oltre a quello della profanazione ha quindi a che fare con i temi:

Del tempo presente;

Della distanza;

Dell'esodo;

Della differenza;

Questi possono essere considerati i poli di uno spazio dominato da un soggetto debitore della tradizione solo in quanto ad essa si sottrae. Il mistico moderno ha lacerato la protezione del culto e del mito con una esperienza simile ma più forte. *L'allontanamento dalla stato di certezza e protezione provoca angoscia e tormento, oltre i limite dei quali è collocato l' oltre-uomo Nicciano*¹.

Sono sempre stato attratto dalla profanazione e dal gesto dissacratorio. Ricordo che fra i quattordici e i quindici anni mi recavo con amici nel centro storico della città, ancora in fase di ricostruzione post-terremoto. Allora i ponteggi in legno poco protetti e incustoditi la domenica e durante i giorni festivi erano praticamente accessibili a tutti e noi non resistevamo alla tentazione di salire e visitare questa intera porzione di città aperta davanti a noi. La paura di essere sorpresi insieme alla consapevolezza di violazione erano sempre presenti ma non a tal punto da inibire completamente la nostra volontà di scoperta. La distanza dalla casa genitoriale, intensa non solo come relativa lontananza fisica, ma come possibilità di disobbedire o infrangere i cliché dell'educazione tradizionale, contravvenendo alle raccomandazioni dei genitori; la differenza fra l'ambiente domestico e quegli ambienti scuri, calcinati, umidi fatiscenti e irregolari e spessi come lo sono i muri in pietra; il pericolo di cadere dai ponteggi o di inciampare; il desiderio di ritornare per continuare l'esplorazione; il coraggio, seppure sprovveduto che alimentava la curiosità; avevano quindici anni fa molto poco dell'esperienza mistica o artistica. Ci accontentavamo dell'adrenalina ma, nel tempo tutto è ritornato sotto le sembianze di sogno e segno ricorrente. Ancora oggi mi capita di ritornare nei sogni in quei posti e i temi ricorrenti sono sempre quello della violazione, della scoperta, del coraggio. A distanza di diversi anni da quelle esperienze di gioiosa e inconsapevole profanazione, mi sono poi ritrovato a subire il fascino delle macerie, dei relitti, dei fabbricati cadenti e fatiscenti che in diversi casi e tutt'ora ho ricercato e fotografato. Attraverso la fotografia provo a conferire a questi posti un'aura artistica che però ha un effetto inverso rispetto a quello della profanazione mistica, aggiunge cioè ad essi valore culturale a luoghi non concepiti con tale intenzionalità. Altro esempio potrebbe essere quello dell'uso della parolaccia, di cui mi servo quando mi capita di scrivere poesie. La scurrilità, l'oscenità, la trivialità che la parolaccia richiama mi è utile per descrivere una condizione di decadenza molto metropolitana, nella quale le uniche cose che resistono al cliché, al politically correct, al conformismo degli atteggiamenti stereotipati, sono il lenocinio, il ladrocinio, l'illecito, l'ostracizzato. Il sacro si mescola con il profano, l'amore si trasforma in un atto di violenza e di non consensualità; tutto l'apollineo è spazzato via con vigore e senso di nausea. È un percorso, il mio che passa per le macerie e il decadente, per il ciò-che-resta o r-esiste, che vede nella "distruzione" i prodromi della "ricostruzione" e, *nella fine di tutte le cose anche l'inizio di tutte le alt(e)re*.

Antonio Pallotta

¹ Solo dell'ultimo capoverso, sintesi e corsivo sono mie.